



Quale legge per l'arte? Un convegno

BOLOGNA — Fare il punto sulla situazione esistente e avanzare una serie di proposte concrete è quanto si propone il convegno "Arte contemporanea quale legislazione" che vedrà riuniti alla Galleria comunale d'arte moderna nelle giornate di oggi e domani autorevoli studiosi italiani e stranieri e operatori del settore. È a tutti noto che la legislazione vigente è lacunosa e profondamente carente, che non di rado è contraddittoria l'interpretazione delle norme che regolano la vita delle istituzioni

artistiche, mentre premono — non più procrastinabili — richieste di chiarezza e di proposte di legge, non ultima quella dei parlamentari comunisti. A discutere su questi temi il comitato promotore — Carlo Bertelli, Marisa Dolci, Andrea Emiliani, Sergio Romano e Franco Solmi — ha invitato a Bologna studiosi, esperti, amministratori e funzionari delle istituzioni per discutere con Giulio Carlo Argan, Marco Rosci, Giuseppe Gherpelli, Vittorio Fagnone, Benzo Zorzi, Massimo Santrocchi (insieme a Sergio Romano rappresenta il ministero degli Affari Esteri) che ha collaborato all'iniziativa), Gje Van Tuy, Ettore Spalletti, Cecilia Mazza, Marielena Pasquali, Renato Barilli, Antonio Finelli, Elisabeth Wolken

Il Festival Pontino: ecco come sarà

ROMA — Una "tre giorni" di musica contemporanea, italo-americana, diabata e suonata tra il 16 e il 18 giugno, è stata annunciata, seri, in Palazzo Caetani da Goffredo Petrassi (l'altra sera ha ricevuto il Premio "Via Giulia 1983"), presidente del Festival Pontino di musica. Gli incontri verbali, Italia-USA, si svolgeranno a San Felice Circeo, sotto gli auspici della favolosa maga, i concerti — quasi tutte "prime assolute" (Petrassi, Carter, Nono, Thriftall, Rzewky, Skowron, Gentile e tanti altri) —

sono trasferiti, la sera, nell'Abbazia di Fossanova, sotto gli illuminati auspici di Tommaso d'Aquino che passò gli ultimi giorni della sua vita. Si tratta di un notevole impegno culturale, che — manco a dirlo — trova gli ostacoli di quella burocrazia che, accampando la legge finanziaria, vuole fare economie soprattutto in campo culturale. È stato, questo, un allarme diffuso dal presidente della Provincia di Latina, la quale per quest'anno si è assunta il grosso delle spese considerate non voluttuarie, ma quale utile investimento ai fini dell'incremento di esperienze. Negli anni scorsi ci si scontrò con i musicisti polacchi, francesi, sovietici e spagnoli. Petrassi «sfiderà» a duello

(16 giugno, ore 18.30) Eliot Carter, uno dei maggiori rappresentanti della nuova musica americana, Mario Bortolotto, direttore artistico, ha speso le attese su di una novità di Luigi Nono, anch'essa rientrando nella più vasta composizione intitolata "Prometeo" un'opera — dice — che Nono non finirà mai. Al Festival seguiranno (25 giugno-24 luglio) i Corsi di Sermone (nel Castello di Luccezia Borgo) e ben tredici concerti affidati non soltanto ai docenti e ai loro allievi, ma anche ad altri illustri solisti e complessi (i pianisti Georges Cziffra, Michele Campanella, Antonio Ballista e Bruno Canino, il Trio "Musica d'oggi", l'Orchestra da camera della Filarmonica di Dresda).

Erasmus Valente

Istituto Autonomo per le Case Popolari Provincia di Bologna

AVVISO DI GARA
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, indica, quanto prima, due distinte licitazioni private da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 (lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 e secondo quanto previsto dall'art. 9 della legge n. 74/1/1981, ammettendosi offerte anche in aumento, per l'esecuzione delle seguenti opere:
1) Opere murarie ed affini, da elettricista, da fontaniero da imbianchino e da fabbro occorrenti alla chiusura dei posti macchina esistenti nel complesso edilizio posto in Bologna - Via Ortolani 15-17 19 (I Stralcio) LOTTO 2065/1. Importo dei lavori a base d'asta L. 150.000.000.
2) Opere murarie ed affini, da elettricista, da fontaniero da imbianchino e da fabbro occorrenti alla chiusura dei posti macchina esistenti nel complesso edilizio posto in Bologna - Via Torino 2 10 (I Stralcio) LOTTO 2066/1. Importo dei lavori a base d'asta L. 68.450.000.
Le segnalazioni di interesse alla gara ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741 dovranno pervenire entro il 13/6/1983 mediante domanda, in carta legale, indirizzata al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza n. 4 - Bologna, il 31 maggio 1983.

COMUNE DI RICCIONE PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO
Visto l'art. 7° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
- COSTRUZIONE DI UN CAMPO DI CALCIO E FABBRICAZIONE SPOGLIA-TOIO IN LOCALITÀ "SPONTRICCIOLLO".
Importo lavori a base d'asta L. 199.011.000.
Gli interessati potranno chiedere di essere avvitati alla gara indirizzando le richieste al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione all'A.N.C. cat. 1° (ex 1°) della nuova tabella di cui al Decreto Ministeriale L. 99 n. 770 del 25/2/82 e la classificazione d'importo.
Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Dalla Residenza Municipale il 23/5/1983

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA CON SEDE IN FORLÌ

BANDO DI APPALTO-CONCORSO E QUALIFICAZIONE
Il Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna - con sede in Forlì - indirà quanto prima un appalto-concorso per l'aggiudicazione dei lavori occorrenti per la realizzazione del 1° Stralcio dell'impianto di potabilizzazione dell'Acquedotto di Romagna in località Capaccio - Comune di S. Sofia - Provincia di Forlì.
L'importo presunto dei lavori è previsto in Lire 20.000.000.000 (I.V.A. esclusa).
Le Ditte interessate con domanda indirizzata all'Ufficio Tecnico di questo Consorzio - Via Orto del Fuoco 1/a - 47100 Forlì, possono chiedere di essere invitate alla gara entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, allegando tutta la documentazione specificatamente indicata nel bando pubblicato sulla stessa Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, bando che potrà anche essere richiesto direttamente agli Uffici di questo Consorzio.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Di scena Benno Besson ha portato a Torino il suo più recente «Amleto» realizzato in Svizzera. È uno spettacolo pieno di riferimenti teatrali: attraverso i secoli da Shakespeare fino a Pirandello

Uno, nessuno, centomila Hamlet

HAMLET di William Shakespeare. Versione francese di Geneviève Serreau Regia di Benno Besson. Scene e costumi di Jean-Marc Stehli. Maschere di Werner Strub. Interpreti principali Roger Jendly, Michel Kullmann, Roland Sassi, Véronique Mercier, Jacques Amiryran, William Jacques, Catherine Eger, Jacques Roman, Dominique Gay, Alain Tréout, Carlo Brandt, François Berthet. Produzione della Comédie de Genève Torino, Teatro Carignano.

Dal nostro inviato

TORINO — All'incrocio fra realtà e leggenda, barbare e civiltà, follia e ragionevolezza, dubbio e decisione, credenze ultramondane e terribilità assoluta del pensiero, ecco un Amleto che non si dimentica; e con lui, col personaggio celeberrimo, pur mai abbastanza esplorato, la sua tragedia, anzi la sua «storia tragica», che il regista Benno Besson, tornato a lavorare nella patria d'origine (la Svizzera francese), ci ripropone in un allestimento «totale», coinvolgente, di raro fascino.

Il testo, dunque, è restituito nella sua integrità, o quasi; presenze anche minori o minime (o tali considerate) ritrovano il loro spazio nella vicenda. Ma l'insieme, poi, si concentra in tre ore di spettacolo (intervallo escluso). La soluzione è semplice, almeno in apparenza: le battute del dramma, i dialoghi, i monologhi, vengono recitati

a mitraglia, su un ritmo incalzante, scatenato, senza respiro. Non si tratta tuttavia di un puro espediente tecnico. È che, qui, il tempo dell'azione e quello della riflessione coincidono, l'una e l'altra, reciprocamente, non si danno tregua, si spalleggiano e si confrontano, precipitando — attraverso una serie di luttuosi avvenimenti — verso la catastrofe conclusiva.

In questo affanno, in questa frenetica corsa al disastro, avvertiamo la «modernità» dell'Amleto di Besson, forse più che nei segnali visivi, talora alla moda, riferibili alla scultura della violenza dell'epoca nostra. Rosenkrantz e Guildenstern hanno un po' l'aria d'una coppia di punk. Ma, del resto, i costumi svariati di secolo in secolo, dalle profondità del Medioevo al Rinascimento, sino ad assumere fogge sette-ottocentesche, quasi che il protagonista, il suo mondo, viaggiassero su una macchina avveniristica, proletaria verso il futuro.

L'impianto scenico, coi suoi grandi panneggi adattabili a fingere diversi ambienti, ci parla comunque, nella sostanza, di un'era selvaggia: il palazzo di Elsinore ha piuttosto l'aspetto d'un accampamento di nomadi, la piccola corte attorno al re, il fedele Claudio si atteggiava come in una favola crudele. E a un clima fiabesco rispondono le maschere di cui tutti sono dotati (Besson ne aveva

adoperate già, di simili, per Brecht e per Sofocle), aderenti ai volti, lasciando liberi e mobili solo occhi e bocca, esse flassano, di ciascuno, un'espressione fondamentale: l'ipocrisia del sovrano usurpatore, l'ambiguità dolente della regina, la mollezza di Ofelia, la nota ministeriale di Polonio, il furore leonino di Laerte, la posatezza un tantino stolido di Orazio.

Quando ad Amleto, egli ha impressa su di sé, come una maledizione, la «faccia del pazzo» fitta barba e capelli neri, sopracciglia spesse e scure, lo sguardo tenebroso, allucinato. Nel gesto e nella voce, però, egli contraddice la sua insania, o meglio le fornisce il proprio famoso «metodo», la sua logica e dialettica. Sarà pure per quella fisionomia così «meridionale», o mediterranea, che gli viene attribuita, ma ci è parso, questo un Amleto, oltre tutto, pirandelliano.

Non è frequente tra arantanti motivi d'interesse, tanti stimoli alla sensibilità o all'intelligenza, in una sola rappresentazione. Con Amleto, Besson si era già cimentato, anni or sono, in Germania e in Francia, il suo è dunque un itinerario di scoperta che continua, e presumibilmente continuerà. Nell'attuale edizione genevrina, colpisce anzitutto la fertilità inventiva, che ridà sapore d'inedito ai luoghi più canonici di quello stranotto soliloquio («Essere o non essere») accompagnati qui dal volteg-



Una scena di «Amleto» lo spettacolo allestito a Torino da Benno Besson

gio dello stiletto, in un ossessivo balenio di tentazioni omicide e suicide, la recita del Commediante, con Amleto che vi si immerge dentro, e si confonde quasi tra gli attori, la soggezione infantile verso il fantasma paterno e lo straziato amore filiale per la madre (senza nessun sospetto di complessi edipici), quale si manifesta nel colloquio a due, concluso dall'uccisione di Polonio. La pazzia di Ofelia, che all'accerba ragazzina di poco prima conferisce una sorta di improvvisa, scandalosa maturità.

Di Amleto, in particolare, risaltano la giovinezza (e quindi la gravità del peso caduto addosso), ma anche l'ironia, che lo rende adulto, per qualche verso, e nondimeno quasi più vulnerabile, perfino da se stesso. È un Amleto calato in una società storica, per molti aspetti, ma che sconfini poi nell'archetipo, nel mito, sinuoso e soffocante, nel corpo e nella mente, d'un tratto irrigidito nella loggionata d'un povero pupazzo, manovrato da un invisibile burattinaio. E tuttavia l'uomo giusto e buono si riconosce in lui, non in quel Fortebraccio ben saldo nella propria armatura, che verrà a rimettere «ordine» nello Stato di Danimarca (e con quali maniere, si può intuire dalla splendida immagine finale, che evoca Goya).

Che bravo attore, Roger Jendly (di naturale, biondo e ceruleo, per quanto tinta di pece sembra la sua simulata effigie) e che bella fatica compiono i suoi numerosi compagni, tutti in verde età. Una formazione invidiabile, del cui esempio, dalle nostre parti, si potrebbe tener conto. Ma il passaggio è stato fuggitivo, e limitato alla sola Torino, anche se qui confortato da una discreta affluenza di pubblico, e dal suo caloroso apprezzamento.

Aggeo Savio

Si chiama John Waters: i suoi film «scandalosi» sono diventati oggetti di un incredibile culto...

Schifosamente vostro



Divino, il travestito di 150 chili stazza del film di John Waters

MILANO — Eccolo, finalmente, il pachidermico Divine, il famoso travestito (solo per la scena) Glenn, amico del regista John Waters e quasi sempre protagonista assoluto dei suoi film, che mangia — davanti alla cinepresa — la piccola corte appena sfornata da un barboncino grigio. È la scena shock di chiusura di *Pink flamingos*, che regolarmente si è ripetuta ieri sera sullo schermo del Cinema Paris di Milano, dove sta per terminare la rassegna del cinema indipendente USA 1979/83, dati ad un folto pubblico assai entusiasta (e accorso per non perdere la coprofila occasione).

È un cinema di New York d'attonde, questo film viene proiettato ogni giorno da più di dieci anni e poiché è tutt'oggi la pellicola ha incassato assai più di cinque milioni di dollari. Se considerate che ne è costata soltanto dodicimila e se fate le debite proporzioni, potete constatare che eguaglia, se non supera, il record di *Guerra e pace*.

Ma chi è John Waters, il demenziale filmmaker che tutti ormai chiamano «il re degli schifosi» e che pure è tenuto d'occhio perfino dal *Wall Street Journal* perché fa soldi al botteghino?

È un distinto signore alto e magro, all'apparenza timido, elegantemente vestito, dal viso illuminato da un beffardo sorriso sottolineato da un paio di baffetti alla Clark Gable, con tanto di occhi spalancati non per sorpresa ma per furbizia, che risponde alle domande dei giornalisti e del pubblico presente più con battute di spirito che con argomentazioni.

Bisogna dire però che John Waters ha trovato la maniera spettacolare giusta per rovesciare merda su tutto quanto gli sta intorno, a partire dal nucleo familiare che nelle sue opere è sempre alla base del racconto e che lui regolarmente rivoltava come un guanto, metten-

done in risalto tutti i lati negativi. Anche questa è naturalmente una nostra definizione di comodo, perché il regista non mostra il mondo reale (anzi che se tale, tutto sommato, sembra), ma racconta praticamente di un modo parallelo dove tutto appunto appare rovesciato «il brutto è bello, il cattivo è buono».

Proprio come dice a tutte lettere, nel ricco catalogo della Mostra, Vito Zagario (un fiorentino che insegna cinema alla New York University, e che collabora a vari festival italiani) e ha realizzato diversi cortometraggi), il quale si è permesso di indagare con la macchina da presa sulla famiglia e sugli «amici di questo «ozzone» con un spassoso documentario di mezz'ora, *Divine Waters (Il valore dello shock)*, dove rivela le cattolicesime e borghesissime origini del regista. Diciamo che è quasi la illustrazione cinematografica dell'autobiografia di John Waters, appunto *Shock Value* che nel 1981 è stato un bestseller in America.

John Waters è nato a Baltimora (in una periferia che si chiama Lutherville), la capitale del Maryland, il più cattolico degli Stati d'America, nel 1946. Dopo una educazione prettamente borghese, abbandona la famiglia quando, negli anni 60, viene espulso dalla New York University, la stessa che ha collaborato alla produzione del documentario di Vito Zagario e che ha protetto tutti i film «spazzatura» di John ai propri studenti con quest'ultimo avvenimento Waters dice di aver fatto giusta vendetta dell'espulsione.

Dopo varie esperienze, fra cui la droga, il regista pensa di divertire il pubblico scioccandolo. Dall'*underground* prende il piacere iconoclasta, la visione surreale, le sfacciate aberrazioni sessuali e la violenza, ma elabora il tutto senza compromessi intellettualistici e senza imporre significati sociali o psi-

coanalitici.

La sua visione del mondo è solo demenziale, di voluto cattivo gusto, senza marcati sconfinamenti nell'horror o nel fantascientifico (genere a lui lontanissimo) anche se fantastiche in definitiva sono le sue soluzioni sceniche e comportamentali.

Non vuole solleticare il cervello, Waters afferma che vuole semplicemente colpire allo stomaco lo spettatore con il disgusto, senza alcun ritrimento, ma con una tendenza, secondo noi, spiccata per il melodramma.

Metodo che ha applicato con costanza maniacale a tutti i suoi film (*Mondo trash*, del '69, *Multiple maniacs*, del '70, *Pink Flamingos*, del '72, *Female trouble*, del '74, *Desperate Living*, del '77, *Polster dell'81*) e che desidera portare avanti nel tempo ora sta pensando ad un film su quanto è accaduto ai suoi personaggi-attori-amici in questi quindici anni di reciproca collaborazione e che, rivela con velata ironia, ha coinvolto praticamente tre generazioni di uomini e di cani!

Da questa nutrita Mostra non è venuta però solo una più concreta conoscenza della personalità di John Waters, una riprova dell'accattivante padronanza di Bertel e la delusione per i velleitari Scott B. and Beth B. ma sono affiorate fortunatamente anche alcune autentiche scoperte che sarebbe opportuno valutare ampiamente con altre loro opere.

Parliamo di Slava Tsukerman (*La quindici*), di Jane Morrison (*Los dos mundos de Angeita*), di John Sayles (*Return of the secucus seven*) di Richard Pearce (Heartland) di Peter Markle (*The personals*). Tutti nominativi che aggiungiamo all'attenzione dei nostri distributori perché ce li facciano conoscere meglio.

Luciano Pini

UISPORT '83

RASSEGNE E STAGES, MANIFESTAZIONI CULTURALI DAL 12 AL 12 GIUGNO QUATTRO GIORNI DI FESTA DI GARA, DI INCONTRO

ATLETICA LEGGERA BOCCHE CALCIO CALCETTO CALCIO FEMMINILE CICLISMO E CICLOTURISMO DANZA SPORTIVA FOOTBALL AMERICANO GINNASTICA JUDO KARATE MOTOCROSS PALLACANESTRO PALLANUOTO PALLAVOLO PATINAGGIO PESCA SPORTIVA RUZZOLA E RUZZOLONE SCI D'ERBA TENNIS TENNIS TAVOLO WINDSURF TIRO CON L'ARCO - FOTOGRAFIA FILATELIA CINEMA

RICCIONE

CAMPIONATI ITALIANI DI NUOTO PISCINE PARCO DELLA PACE 9-12 GIUGNO 1983

PESARO

Il sabato, Totip. Felici e vincenti.

Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito. Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

totip La schedina di tutti i sabati dell'anno.